

NON
VI CHIAMO PIÙ SERVI
MA VI HO CHIAMATO

AMICI

A Messa, finalmente!

Ad attenderci, sulla soglia della chiesa, c'è il Padre a braccia aperte, desideroso che ci consegniamo al suo abbraccio.

Egli ha per noi un futuro: il suo Figlio unico, Gesù Cristo, si è incarnato, è stato crocifisso ed è risorto. Il Padre vuole che siamo associati a questo mistero. È ciò che avviene in ogni Celebrazione Eucaristica. La casa nostra, il posto che Gesù ha preparato per ciascuno (Cf Gv 14,2), è l'amore che il Padre ha per il Figlio. Lì ci "colloca" la celebrazione eucaristica.

È proprio questa rinnovata condizione che ci abilita ad una possibilità di vita tutta nuova: quella dei figli del padre che sperimentano la potenza della preghiera – tutto quello che chiedete al Padre ve lo darà (cf Gv 16,23) – e quella di fratelli capaci di amarsi con lo stesso amore con il quale sono amati: quello di Gesù per noi, che è lo stesso con il quale Gesù è amato dal Padre.

In uno scritto autobiografico, santa Teresina del Bambino Gesù racconta in terza persona a proposito della sua partecipazione all'Eucaristia: «Quel giorno non era più uno "sguardo", ma una "fusione", non erano più due, Teresa era scomparsa come la goccia dell'acqua nell'oceano. Gesù restava solo, il padrone, il re».

Questo non è un caso isolato né riservato solo ad anime straordinarie. Può essere e diventare un'esperienza comune a tutti noi se viviamo la celebrazione della Messa con quella consapevolezza di cui così scriveva Paolo VI: «comprende chi crede e chi ama. L'amore diventa coefficiente di intelligenza, perché è finalmente possesso. Nella conquista delle cose divine più serve l'amore che non ogni altra cosa spirituale».

Chiediamolo al Padre da figli, per ciascuno di noi e per tutti noi insieme. Gesù ci assicura che l'otterremo.

Bentornati a Messa, che bello ritrovarci!

† Gianfranco, vescovo